

LaVoce *di CasaVerdi*

LaVoce *di CasaVerdi*

Trimestrale - Nuova serie - N. 41 - Novembre 2022



**Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi**

Nuova serie
N.41 Novembre 2022
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Federico Tommaso Fantino,
Marta Ghirardelli e Mary Lindsey

Hanno collaborato
Biancamaria Longoni,
Claudio Giombi, Federico
Tommaso Fantino

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
l'alitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

• *Doesie* •
di Marisa Terzi

Pane, olio e aglio

Pane, olio e aglio
ricordo d'infanzia.
Felicità fatta di niente.
Brevi sguardi,
dolci sorrisi,
timidi consensi.
Morbosa voglia del fresco,
fragrante e forte profumo
che oramai
è solo un ricordo lontano.

Non voltarti

Non voltarti.
Il passato può turbare,
certi ricordi ferire.
Non rimpiangere
amori fantasmi.
Se hai un buco nelle calze
tappalo con ago e filo.
Se hai un buco nel cuore
innamòrati ancora.

SOMMARIO



IN COPERTINA
Realizzazione grafica

- | | |
|-----------|--|
| 4 | NUOVI SPAZI PER I CIMELI VERDIANI
Biancamaria Longoni |
| 10 | CONCERTO PER FRANCO FAYENZ
La Redazione |
| 13 | A CASA VERDI TORNA IL PREMIO SERGIO DRAGONI
La Redazione |
| 14 | I NOSTRI OSPITI: ANGELO ZANOTTI
La Redazione |
| 18 | CASA VERDI AL TEATRO GEROLAMO
La Redazione |
| 24 | LA PORTA CHIUSA
Claudio Giombi |
| 27 | I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: DENIS MALAKHOV
Federico Tommaso Fantino |
| 29 | NUOVI OSPITI
La Redazione |
| 30 | RICORDO DI MARIO BARATTI
La Redazione |
| 31 | RICORDO DI ILIANA ERMENEGILDO
La Redazione |
| 32 | UN FRONTESPIZIO VERDIANO |



NUOVI SPAZI PER I CIMELI VERDIANI

a cura di Biancamaria Longoni
foto di Armando Ariostini

Dopo la riapertura della Cripta, durante l'estate sono riprese – con minore frequenza e solo per gruppi ristretti – anche le visite guidate ai cimeli verdiani conservati in Casa Verdi. Nel 1999, per celebrare il primo centenario della fondazione della Casa, venne allestito al piano rialzato un primo spazio espositivo nel quale furono raccolti i cimeli verdiani in parte già presenti nell'istituto e in parte conservati in comodato dagli anni '30 presso il Museo Teatrale della Scala. L'apertura di queste sale si è rivelata un ottimo strumento per promuovere e valorizzare Casa Verdi presso l'ampio pubblico di melomani italiani e stranieri che, da oltre vent'anni, la annoverano tra le mete irrinun-



ciabili dei loro soggiorni milanesi. Ai turisti italiani e internazionali si sono aggiunte nel corso degli anni numerose scolaresche affascinate dalla figura di Giuseppe Verdi che viene loro presentato nella sua eclettica dimensione artistica, civile e sociale. Con il diffondersi della pandemia e la conseguente sospensione delle visite guidate, si è intensificata la ristrutturazione di nuovi ambienti collocati al primo piano della “Villetta” – un tempo abitazione del medico, del direttore-segretario generale e delle suore che coordinavano

la vita nell’istituto – al fine di ottimizzare la valorizzazione e la conservazione dei cimeli verdiani.

La ristrutturazione dei nuovi spazi voluta dal presidente, prof. Roberto Ruozi, progettata dall’architetto Lucia Gremmo e realizzata dall’architetto Laura Colombo, ha permesso di allestire un’esposizione ordinata, esaustiva e facilmente fruibile anche da un pubblico eterogeneo.

La prima sala è dedicata alla vita di Giuseppe Verdi e contiene due strumenti appartenuti al Maestro (la prima spinetta e il cembalo usato per le





lezioni con Vincenzo Lavigna), diversi quadri tra i quali spiccano il ritratto del suocero Antonio Barezzi e della prima moglie Margherita oltre alle due pregevoli opere di Giovanni Boldini (“Il ritratto di Emanuele Muzio sul podio” e il celeberrimo “Ritratto di Giuseppe Verdi”) e numerosi doni offerti al Maestro da insigni associazioni italiane e straniere dell’epoca.

La seconda sala celebra la gloria tributata a Verdi dalle più autorevoli

istituzioni del tempo che conferirono al Maestro le numerose onorificenze esposte in bacheca. Accanto ai due splendidi busti di Giuseppe Verdi e della seconda moglie Giuseppina Strepponi, scolpiti da Vincenzo Gemito, gli abiti e i cappelli conservati nella vetrina rendono quasi presente l’immagine del Maestro.

La terza sala, adatta a conferenze e a presentazioni di dischi o libri rivolte a un uditorio ristretto, testimonia l’attenzione e la dedizione profuse



da Verdi nella costruzione di questa Casa, progettata da Camillo Boito e curata nei minimi dettagli dal Maestro stesso che nel proprio testamento annotò accuratamente quanto spettasse alla Fondazione per garantirne un futuro solido e dignitoso. Nella prima e nella terza sala alcuni dei grammofoni e fonografi donati a Casa Verdi da Luciano Pituello, presidente dell'Associazione Museo Enrico Caruso, conferiscono alla sobrietà degli ambienti un tocco di

suggestiva teatralità.

Alle pareti della bella scalinata che porta al primo piano dove si trovano i nuovi spazi espositivi, sono appese pregevoli opere di Domenico Morelli e Filippo Palizzi che Verdi annoverava nella propria collezione privata. Intento prioritario del nuovo allestimento è aiutare il visitatore a conoscere, accanto al compositore, anche il Verdi uomo, impareggiabile modello di autentica filantropia.

Concerto per Franco Fayenz

La Redazione



Da sinistra Elio Amato (pianoforte), Alberto Amato (contrabbasso), Loris Amato (batteria)

Quello che stiamo per raccontarvi può sembrare una favola, ma è accaduto realmente nel nostro Salone dei Concerti lo scorso 29 giugno.

Tra gli anziani musicisti che abitano in Casa Verdi, c'è anche il celebre saggista, musicologo e giornalista Franco Fayenz. Nato e cresciuto a Padova e laureato in giurisprudenza, si è dedicato alla musica fin da giovane come saggista, giornalista, musicologo e produttore discografico fino a diventare il più autorevole studioso e critico musicale italiano nell'ambito della musica jazz. Le recensioni e i giudizi del dott. Fayenz potevano veramente cambiare la carriera di giovani artisti ed



Franco Fayenz e, in piedi da sinistra, Elio Amato, Enrico Intra, Loris Amato, Alberto Amato.

è quanto accadde – molti anni fa - all'Amato Jazz Trio, nato nel 1979 in Sicilia a Canicattini Bagni con i fratelli Elio, Alberto e Sergio che suonano insieme fin da bambini. All'inizio si esibiscono a livello locale, poi suonano in apertura dei concerti di musicisti famosi e nel 1988 vincono a Milano il concorso dedicato ai nuovi talenti: il Jazz Contest. Questo premio consente al Trio di incidere il primo disco, di esibirsi ovunque e di pubblicare nel 1990 il secondo disco che ottiene grandi riconoscimenti. Ormai affermato il Trio viene invitato ai maggiori festival, collabora con importanti musicisti e pubblica nuovi dischi che comprendono numerose composizioni delle quali sono anche autori. L'album "Anturium", in quartetto con Rino Cirinnà, offre loro enorme visibilità e la possibilità di esibirsi nei più prestigiosi festival italiani. Nel 2001 registrano il disco più importante "Tristano" mentre nel 2004 viene pubblicato l'album doppio dedicato a Sergio Amato, scomparso prematuramente l'anno prima. Nel 2005 il Trio ritorna sulle scene con il fratello più giovane, Loris, alla batteria e festeggia i venticinque anni di attività con un concerto per Radiotre Suite. Nel 2008

“Time Pieces for Piano” è il primo disco della nuova formazione che riceve unanimi consensi per l’originalità e la capacità di rinnovarsi attingendo alle proprie radici. Su di loro è stato girato anche un docufilm dal titolo “Amato Bros – Quando il jazz nasce in Sicilia”.

Fautore di questa splendida carriera fu sicuramente il dott. Fayenz che ebbe sempre parole di ammirazione e di lode per il Trio e che si recò spesso ai loro concerti per poi recensirli sempre con parole di encomio.

Sono passati tanti anni, ma l’Amato Jazz Trio non ha dimenticato quegli articoli di sostegno, incoraggiamento e considerazione grazie ai quali si sono aperte tante porte e così, grazie all’aiuto e all’interessamento del M° Enrico Intra, sono arrivati appositamente dalla Sicilia in Casa Verdi per ringraziare il dott. Fayenz dedicandogli un concerto molto apprezzato anche dagli altri Ospiti di Casa Verdi, commossi ed emozionati sia dalla bravura degli artisti che dalla loro affettuosa riconoscenza.

“Ci sono incontri e rapporti umani che a volte sfuggono a qualsiasi definizione comune perché Franco Fayenz e l’Amato Jazz Trio a Milano più che un legame rappresentano un certo modo di intendere la musica. Questo concerto vuole esprimere l’ammirazione dell’Amato Jazz Trio per uno dei critici musicali più acuti e sensibili del panorama italiano. Anche se gli incontri personali, in oltre trent’anni, non sono stati numerosi, hanno comunque consolidato l’amicizia sempre discreta, ma costante con il dottor Fayenz che l’Amato Jazz Trio vuole ringraziare sinceramente per l’attenzione a loro riservata in questi lunghi anni e per le benevoli recensioni su riviste prestigiose quali “Musica Jazz” e “Amadeus”. Questo non è quindi solo un concerto, ma un enorme GRAZIE “sonoro” ad un illustre uomo della cultura italiana”.

Amato Jazz Trio

Carissimo e “amato” Amato Jazz Trio, tutta Casa Verdi Vi ringrazia di cuore per averci regalato un pomeriggio da favola, in un’atmosfera magica permeata di riconoscenza, affetto, sensibilità!

A CASA VERDI TORNA IL PREMIO SERGIO DRAGONI

La Redazione

Dopo lo straordinario successo delle prime edizioni e dopo la lunga pausa causata dalla pandemia, Casa Verdi ospita la nuova edizione del “Premio Sergio Dragoni”, organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

Dallo scorso 19 maggio al prossimo 10 novembre, i giovani vincitori del Premio del Conservatorio di Milano 2021 si stanno esibendo a Casa Verdi in 17 concerti per essere giudicati da una Giuria composta da alcuni degli anziani Ospiti residenti presso la Fondazione voluta da Giuseppe Verdi.

Anche al termine di questa nuova stagione concertistica sarà assegnato, al vincitore dei vincitori, un premio speciale dedicato a Sergio Dragoni, Presidente del Conservatorio di Milano negli anni '60 e '70 del secolo scorso, esimio esponente del Quartetto e benefattore di Casa Verdi.

La Giuria, chiamata ad esaminare i giovani musicisti valutandone tecnica, interpretazione ed esecuzione, comprende quest'anno il soprano e docente di canto Mary Lindsey, il mezzosoprano Irena Domowicz, il violista Hiroshi Terakura, il soprano Hisae Terakura, i tenori Beniamino Trevisi e Angelo Zanotti e il responsabile delle attività di animazione, M° Ferdinando Dani.

Anche quest'anno, nonostante le necessarie limitazioni, il particolarissimo talent show musicale organizzato dalla

Società del Quartetto raccoglie il caloroso consenso del pubblico che si ritrova ogni giovedì alle 17.00 nella suggestiva cornice del Salone dei Concerti di Casa Verdi.



1864 SOCIETÀ DEL QUARTETTO DI MILANO

Premio Sergio Dragoni

A CASA VERDI
QUASI UN TALENT SHOW
MUSICALE

I GIOVANI VINCITORI
DEL PREMIO DEL CONSERVATORIO
DI MILANO 2021 IN COMPETIZIONE

La giuria del concorso
è formata dai musicisti
Ospiti di Casa Verdi

I NOSTRI OSPITI

Angelo Zanotti

La Redazione

Caro Signor Zanotti, dove è nato?

A Villa Carcina in Val Trompia, provincia di Brescia, il 14 aprile 1938.

Come è nata la Sua passione per la musica?

Ho sempre amato cantare, ma non avrei mai pensato diventasse una professione. Da ragazzo infatti la mia grande passione era il calcio!

Ci racconti questa storia particolare!

Ho iniziato a lavorare dopo la terza media, ma avevo talento sportivo e mi piaceva molto giocare a calcio. Nel 1951, avevo 13 anni, durante un allenamento sono stato notato da Giuseppe Perrucchetti, allora portiere della Nazionale; entrò in campo durante la partita, mi venne incontro e mi disse: “Vuoi giocare nella mia squadra?”. Nonostante la preoccupazione di mia mamma che voleva studiassi, accettai la proposta di Perrucchetti che mi inserì nella sua squadra del Beretta (armi Val Trompia). Due anni dopo entrai a far parte della Nazionale Italiana under 16, ma nel 1955 una brutta frattura al menisco – nonostante un intervento effettuato dal medico della Nazionale, dott. Fabretti – mi costrinse ad abbandonare l’attività sportiva.

E la musica quando arrivò nella Sua vita?

Dopo qualche anno e in modo del tutto casuale. Terminata l’attività sportiva, decisi di partire per Ginevra dove viveva mia sorella con il marito. In Svizzera trovai lavoro come metalmeccanico e, dopo pochi anni, tornai a Villa Carcina dove sposai la mia compaesana Luigina Volpagni e insieme ci trasferimmo a Ginevra.



Lo stesso anno, in occasione di una festa dedicata agli emigrati italiani organizzata al Casinò della città, fui invitato dal cantante professionista ingaggiato per l'evento a salire sul palco per eseguire canzoni italiane! Durante la festa ballavo e cantavo e dal palco mi aveva sentito! Al termine della serata fui incoraggiato da molti presenti ad intraprendere studi musicali presso il Conservatorio di Ginevra dove feci un'audizione con la prof.ssa A.M. Guglielmetti che si stupì quando chiesi di poter cantare "La donna è mobile" dal Rigoletto. Al termine dell'audizione, la professoressa uscì e tornò con il direttore del Conservatorio che volle accompagnarmi al pianoforte e mi chiese di ripetere l'aria verdiana. Avevano capito che non conoscevo la musica e rimasero sbalorditi quando dissi che avevo imparato quella romanza ascoltando i dischi di Beniamino Gigli! Mi iscrissi al Conservatorio e, sotto la guida della prof.ssa Guglielmetti, mi diplomai nel 1966 dopo avere ricevuto ogni anno una borsa di studio dal Direttivo del Conservatorio.

A quel punto tornò in Italia?

Sì, sempre su consiglio della mia professoressa che un giorno mi chiamò a casa sua e, commossa, mi disse che il suo compito era terminato e ora dovevo fare audizioni in Italia, a Milano e a Roma. A Milano incontrai il tenore Giacinto Prandelli che per molti anni fu il mio preparatore in ambito operistico. Nel 1967 vinsi il Concorso dell'As.Li.Co. al Teatro alla Scala e, con gli altri vincitori, debuttai al Teatro Nuovo nel ruolo di Alfredo ne "La Tra-



viata" iniziando una carriera solistica che purtroppo durò solo una decina d'anni, ma che mi permise di cantare con artisti quali Mario Del Monaco, Renata Tebaldi, Aldo Protti. Un problema cardiaco, per il quale fui operato, mi costrinse ad abbandonare per qualche tempo la scena, ma nel 1970 il M° Bertola – che avevo conosciuto alla Scala – mi suggerì di entrare nel Coro della Rai Radiotelevisione Italiana a Milano dove rimasi per ben 23 anni fino al 1993.

Continuò anche l'attività solistica?

Sì continuai a cantare anche come solista con il M° Bertola che dirigeva un coro a Lugano e collaborava con la Radio Svizzera Italiana e in seguito con il M° Orizio



quando nacque il Festival Brescia Bergamo. Anche quando, nel 1992, l'orchestra della Rai cessò la propria attività, continuai a cantare in Svizzera.

E poi fu Lei a fondare un coro?

Anche questo evento fu casuale... La sorella di mia moglie era una brava violinista e il parroco del paese le chiese se qualcuno potesse aiutarlo a formare un coro per le feste natalizie. Mi resi disponibile come volontario, ma a condizione di scegliere i cantanti e di avere a disposizione almeno un anno di tempo. Con impegno e pazienza ho formato un coro a cappella, a quattro voci, costituito da 48 cantanti. Il "Coro Regina Coeli" fu diretto da me per ben 11 anni e partecipò a manifestazioni di rilievo sul territorio. Nel 2011, per la dedizione alla formazione musicale senza fini di lucro, ho ricevuto il Titolo di Cavaliere di S. Silvestro da Papa Benedetto XVI in occasione di un'esibizione del coro presso la sala Nervi in Vaticano.

Oggi quali sono le Sue passioni?

Lo sport e la musica come in tutta la mia vita! Mi piace cantare, anche se non sono più in attività, e gioco regolarmente a bocce vincendo spesso gare organizzate dalla Fib Concesio in Lombardia.

Come si trova a Casa Verdi?

Benissimo perché ho la possibilità di vivere in mezzo alla musica e ho ripreso a cantare! Del resto per me Verdi è stato fondamentale: se non fossi stato ammalato dalle note del "Rigoletto" probabil-



mente non avrei vissuto esperienze che mi hanno dato grandi gioie e soddisfazioni. Oggi vivere nella Casa voluta e costruita da Verdi per i musicisti è un'emozione straordinaria!

Caro Signor Zanotti, la Sua storia è davvero incredibile e dimostra come l'impegno e la passione possano cambiare la vita regalandoci gioie inaspettate! Continui a cantare con immutato entusiasmo e...Viva Verdi!

CASA VERDI TEATRO GEROLA

La Redazione
foto di Armando Ariostini



AL AMO



Il 4 e il 5 ottobre u.s. sul palco del piccolo, storico e meraviglioso Teatro Gerolamo, finalmente restaurato pochi anni fa dopo una chiusura durata più di trent'anni, si sono esibiti, per la prima volta insieme, alcuni anziani Ospiti e i giovani studenti di musica di Casa Verdi. Sono state due serate straordinarie, dense di entusiasmo e commozione, che hanno suscitato l'emozione e l'ammirazione di tutto il pubblico presente. Serate che sono state definite "memorabili" dagli spettatori che, dopo avere tributato interminabili applausi ai protagonisti delle serate, li hanno perfino attesi in piazza Beccaria, fuori dal teatro, per continuare a rivolgere loro complimenti, congratulazioni e parole di stima

e affetto! Accanto agli Ospiti Hiroshi Terakura (viola), Mary Lindsey e Hisae Terakura (soprani), Beniamino Trevisi (tenore) e Francesco Mazzolani (voce recitante), si sono esibiti i talentuosi giovani studenti di musica Federico Tommaso Fantino (pianista accompagnatore e compositore), Denis Malakhov (pianista solista e accompagnatore), Andor Meszaros (tromba), Mary Letizia Da Ros (arpa), Alessio Zanette (sax baritono), Giuseppe De Luca e Sung-Hwan Park (baritoni), Hyun-Seo Park (tenore) che hanno proposto un ricco e variegato repertorio composto da brani più o meno noti di Bach, Benatti, Böhme, Cilea, Donizetti, Gershwin, Liszt, Mozart, Petrassi, Salzedo e naturalmente



Federico Fantino pf - Alessio Zanette sax

Denis Malakhov - Andor Meszaros tromba

Hyun - Seo Park



*In alto a sinistra: da sinistra Federico Fantino e Beniamino Trevisi
In alto a destra: Federico Fantino - Mary Lindsey
In basso a sinistra: Francesco Mazzolani
In basso a destra: Mary Letizia Da Ros*





*In alto a sinistra: Hiroshi Terakura
In alto a destra: Sung - Hwan Park
In basso a sinistra: Hisae Terakura
In basso a destra: Giuseppe De Luca*



di Giuseppe Verdi. Dopo l'esecuzione dei vari solisti, presentati con professionalità e passione da Biancamaria Longoni che ha coinvolto il pubblico in un'atmosfera tutta verdiana, è stata la volta del coro composto da numerosi Ospiti di Casa Verdi e dai giovani studenti a salutare il pubblico con due celeberrimi cori verdiani, "Chi del gitano" dal Trovatore

e "Va pensiero" dal Nabucco, diretti dal M° Ferdinando Dani, impeccabile direttore artistico della serata. Ringraziamo il direttore artistico del Teatro Gerolamo, Piero Colaprico, per avere invitato Casa Verdi nella suggestiva cornice dello storico teatro di piazza Beccaria per portare in scena "l'opera più bella" del Maestro di Busseto.



In platea



Il coro



Ospiti di Casa Verdi in quinta e fuori dal Teatro con il Direttore-Segretario Generale, dott.ssa Danila Ferretti

La porta chiusa

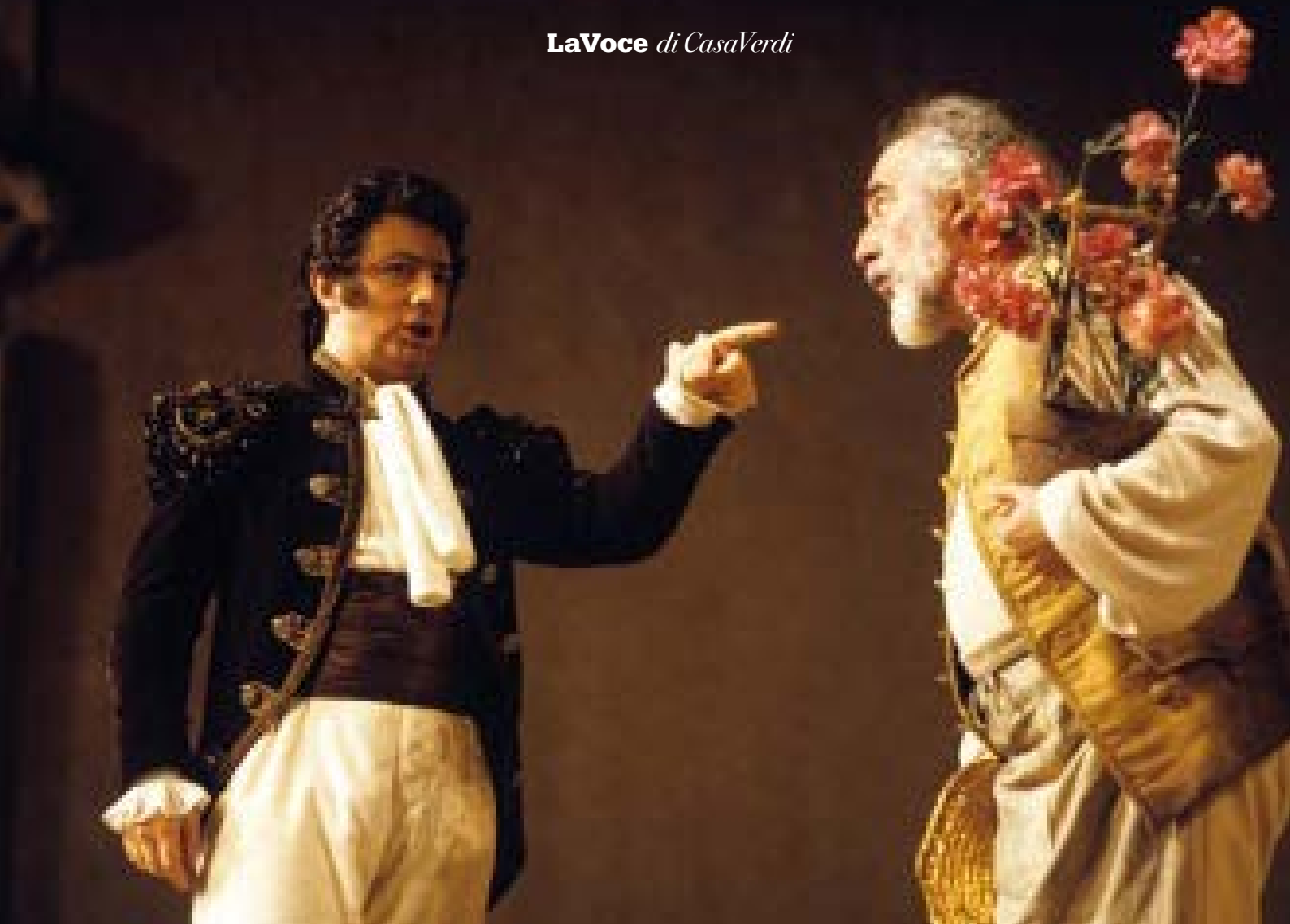
Claudio Giombi

È una commedia di Marco Praga del 1913 interpretata da Eleonora Duse e che io, giovane filodrammatico, avevo studiato senza poi riuscire a portarla in scena. Non è di quella porta che voglio scrivere, ma di quella della contessa Rosina, nel palazzo d'Almaviva, al Teatro alla Scala.

Nella stagione scaligera del 1981 venne allestita l'opera di Mozart "Le nozze di Figaro": uno spettacolo che appare oggi come uno dei capisaldi poetici dell'esperienza di Strehler regista lirico e, in generale, una delle più alte realizzazioni in questo campo che il nostro tempo abbia conosciuto. L'opera di Strehler ebbe le sue radici nel 1972 quando Rolf Liebermann decise di chiamare all'Opera Comique Georg Solti e il regista triestino per proporre la versione originale delle Nozze. Tra Solti e Strehler vi furono screzi all'ordine del giorno e il regista lasciò Parigi il giorno prima della "generale". Nel 1981, Strehler propose alla Scala una nuova produzione delle Nozze, da quel momento chiamata la "versione di Milano", che negli

anni è andata in scena otto volte, sei delle quali diretta da Riccardo Muti (che anche grazie a questo spettacolo vide confermata la fama di mozartiano). L'edizione storica di Strehler è meravigliosa, mai agée, dalla scenografia di Ezio Frigerio - sempre pulitissima - dagli interni essenziali color pastello, tanto caro al Settecento, dove i movimenti sono naturali e armoniosi. Strehler conservò intatte la verve comica e l'audacia del testo e stemperò gli attacchi, diretti alle istituzioni giuridiche e all'assetto sociale, che Mozart e Da Ponte avevano già smorzato rispetto a Beaumarchais.

Ebbi l'occasione di essere invitato ad interpretare il ruolo di Antonio, il giardiniere del Conte e zio di Susanna. Avevo già conosciuto Strehler nell'opera "La condanna di Lucullo" di Paul Dessau e Bertolt Brecht, ma ero troppo giovane, intorpidito, e il ruolo era minuscolo per essere notato dal sommo regista, mentre ora a 44 anni e da 15 interprete alla Scala mi sentivo comunque imbarazzato davanti a lui. Alla prima prova di scena, dopo alcune battute della mia



Samuel Ramey e Claudio Giombi ne LE NOZZE DI FIGARO al Teatro La Scala (1981)

entrata nel secondo atto sentii la voce di Strehler dal buio della platea gridare: "Questo chi è?" La prova si bloccò e timidamente mi presentai "Sono Giombi e... triestino come lei..." aggiunti, augurandomi la sua misericordia e sperando nella benevolenza. "Finalmente uno che sa stare sulla scena!! Che sa quello che dice... ovviamente triestino..." aggiunse. Devo quidoverosamente precisare

che la compagnia di canto era in gran parte costituita da cantanti stranieri al debutto in Italia come Samuel Ramey, quale Figaro, che non conosceva la lingua italiana, Wolfgang Brendel, wagneriano, ed altri che principalmente nei recitativi avevano una dizione abbastanza discutibile e l'inesorabilità di Strehler provocava dure reazioni. Io allibito balbettai qualcosa ed osservando le facce contrariate dei miei colleghi avrei voluto sprofondare, anche se l'osservazione mi gratificava.

Nessuno mai mi aveva lodato pubblicamente.

Incoraggiato, alla fine della prova mi accostai al regista che, appena mi vide, mi venne incontro sorridente: "Bravo, mulo....(che in triestino significa ragazzo)....molto ben el personaggio ...nulla da dire". Sempre rivolgendosi in dialetto cominciò a parlarmi di Trieste e a chiedermi se conoscevo questo o quello, mi chiese informazioni sull'opera "Il Trittico" di Illesberg, del barone de Banfield ed iniziò da parte di entrambi una grande simpatia. Nel 1997 ero di nuovo in scena alla quinta ripresa dell'opera.

Ero l'unico superstite della prima versione e fui presentato alla compagnia di canto dal maestro Muti come "Il veterano Antonio". Gli altri: Simon Keenlyside (Almaviva) Barbara Frittoli (Contessa). Bryan Terfel (Figaro) Elizabeth Norberg-Schulz Susanna.

Le bellissime scene erano quelle di Ezio Frigerio, scenografo prediletto da Strehler, e i costumi sontuosi erano di Franca Squarciaripino. La mia irruente entrata del secondo atto aveva sempre dato qualche preoccupazione perché avveniva dal fondo della scena e quindi poteva risultare in ritardo rispetto all'attacco imperioso di Muti e

soprattutto la porta, che spesso si bloccava, poteva compromettere la mia entrata. Affinché ciò non avvenisse, due tecnici dovevano controllare l'apertura della porta. Potevo starmene tranquillo e non osavo provare ad aprirla, come abitualmente facevo. Alla prima accadde il disastro!

La porta si bloccò, la mia entrata avvenne in ritardo, l'attacco con Muti non si verificò, il maestro - prima sorpreso poi irritato - continuò a dirigere. Sul palcoscenico il silenzio... solo una vigorosa spallata di Terfel riuscì ad aprire la porta ed io piombai con i miei gerani sciupati in scena intervenendo sulle battute seguenti e rimettendo tutti in riga. Era la prima volta, nella mia lunga esperienza di cantante, che mi trovavo coinvolto in un incidente di scena. L'unica e l'ultima: quell'incidente segnò la fine della mia trentennale collaborazione con il teatro del Piermarini.

Alla fine dell'atto Muti salì furibondo sul palcoscenico, io mi guardai dal mettermi in mezzo e lasciai al direttore di palcoscenico e ai maestri le spiegazioni che Muti, contrariato, non accettò. Ultimate le recite, la porta d'accesso al palcoscenico del Teatro alla Scala, per me, restò chiusa per sempre.

i NOSTRI

g i o v a n i s t u d e n t i

intervistati da Federico Tommaso Fantino

Ciao Denis, quando hai deciso di dedicarti alla musica e perché?

Ciao! Nel mio caso c'è stata per lo più la spinta da parte dei miei genitori, mio papà è musicista. Avevo 6 anni, avevamo in casa un giocattolo – una mini tastiera, e un giorno i miei genitori mi hanno visto suonacchiare a orecchio colonne sonore dalla TV e per loro è stato un segno decisivo, diciamo.

Perché tra questi hai scelto il pianoforte?

Come ho detto prima, per lo più l'hanno scelto loro, ma anche a me piaceva il pianoforte, per cui non ho considerato alternative.

Come hai continuato il tuo percorso?

Ho iniziato a studiare musica nella mia città, a Krasnojarsk, in Russia, sempre a 6 anni. Ho fatto alcuni mesi del corso "preparatorio" di una scuola di musica comunale, poi ho proseguito in una scuola che allora aveva appena fatto convenzione con l'Accademia di musica e danza di Krasnojarsk per offrire le lezioni di strumento, solfeggio e altre materie musicali, oltre a quelle scolastiche. Nel 2007 dopo aver fatto un paio di concorsi in giro per la Russia, di cui uno in particolare

si teneva presso la Scuola Centrale di Musica presso il Conservatorio di Mosca, io e mio papà abbiamo deciso di provare ad entrare in quella scuola e trasferirci a Mosca. Presso la Scuola Centrale ho studiato fino al 2010, dopodiché ho fatto 2 anni presso la scuola comunale di musica "S. Tanev". Nel 2012 mi sono iscritto al Liceo Accademico Musicale sempre del Conservatorio di Mosca e ho iniziato a fare dei concorsi all'estero.

E cosa ti ha spinto a spostarti dalla Russia a Milano?

Nel 2012 ho avuto la possibilità di partecipare al Concorso Tchaikovsky per giovani musicisti, che quella volta si teneva in Svizzera. Quella esperienza mi ha spinto a provare a fare degli altri concorsi in Europa e considerare di trasferirmi all'estero: per provare a vivere in un ambiente nuovo, conoscere persone nuove, imparare un'altra lingua. Finito il liceo nel 2017 ho deciso di fare l'ammissione al Conservatorio di Milano.

Quali esperienze finora ti hanno arricchito e fatto crescere di più dal punto di vista musicale?

Concorsi, anche se non posso van-

DENIS MALAKHOV



tarmi di aver vinto tanti premi, ma i concorsi hanno un impatto molto positivo sulla qualità dello studio. L'idea di dover fare un concorso stimola, fa concentrare, e a prescindere dal risultato, dà anche la possibilità di confrontarsi con altri musicisti provenienti dalle altre parti del mondo e che rappresentano altre scuole – sia i concorrenti che le giurie, che sono sempre disponibili per dare dei consigli o dei commenti. Naturalmente, anche i concerti, sia da solista che in gruppo da camera, sono una grande spinta e stimolo per lavorare per poi fare delle esperienze belle.

Quale genere musicale preferisci

suonare col tuo strumento?

Musica classica.

Hai un brano preferito?

Sarebbero troppi. L'unica cosa che mi sento di dire a proposito, è che preferisco brani in modo minore a quelli in maggiore. Per citarne alcuni: la Fantasia cromatica e fuga in re minore di Bach, la Fantasia di Mendelssohn op. 28, la Terza sonata di Prokofiev in la minore op. 28, la Sonata in fa minore di Brahms op. 5 in fa minore, le sonate di Mozart in la minore K. 310 e in do minore K. 457, "Funerailles" di Liszt, il concerto no. 2 op. 22 di Saint-Saëns in sol minore e quello di Mozart K. 467 in do maggiore...

i NUOVI OSPITI

ROBERTO COVIELLO

Il signor Roberto Coviello, baritono, ha debuttato nel 1979 al Teatro alla Scala nel ruolo di Figaro ne “Il Barbiere di Siviglia” di Rossini e da allora si è affermato a livello internazionale tra i migliori interpreti del repertorio brillante. Durante la sua prestigiosa carriera si è esibito nei principali teatri in Italia (Milano, Genova, Napoli, Verona, ecc.) e nel mondo (Svizzera, Spagna, Russia, Australia, Cile, Stati Uniti, ecc.) collaborando con i più celebri direttori d’orchestra e ha inoltre partecipato a importanti produzioni televisive e discografiche. Ritiratosi dalle scene, dal 1992 si dedica all’insegnamento del canto presso la Civica Scuola “Claudio Abbado” di Milano dove continua tuttora l’attività di docente.

SILVANO D'ANGELANTONIO

Il signor Silvano D’Angelantonio, cantante e strumentista di musica leggera, ha lavorato all’estero e in Italia anche come arrangiatore. Nel 1960, con il nome d’arte di Rocky Silvano, era a capo dell’orchestra “Play Boys” formata da amici tutti piacentini che suonavano musica rock e jazz. L’orchestra fu protagonista anche di una tournée di quattro serate a Teheran, dietro invito di un parente dello Scià.

Ricordo di Mario

La Redazione

Mario Baratti aveva 92 anni ed era in Casa Verdi dal 2009.

Entrato in Casa Verdi dopo la morte della moglie, cantante lirica, era stato subito accolto con simpatia e affetto grazie alla sua autentica bontà d'animo e alla costan-

te gentilezza verso tutti, doti insieme alle quali dobbiamo ricordare una solidissima ed incrollabile Fede che lo aiutava soprattutto nei momenti più dolorosi.



Foto di Armando Ariostini

Sempre attento alle esigenze degli altri Ospiti, si prodigava per aiutarli in ogni modo, accompagnandoli nelle piccole commissioni o regalando alle persone più sole un po' di compagnia.

E proprio la sincera attenzione ai più bisognosi ha spinto il signor Baratti a dedicarsi per diversi anni, con impegno e passione, alla realizzazione di pregevoli oggetti di decoupage che – prima della pandemia – venivano venduti insieme ad altri manufatti prodotti dagli Ospiti – nei mercatini di Casa Verdi organizzati per raccogliere fondi per il finanziamento dell'adozione a distanza di bambini del continente africano. Per tutti noi è stato un modello encomiabile di come vivere in una comunità.

Ricordo di Iliana

La Redazione

Iliana Ermenegildo aveva 98 anni ed era in Casa Verdi dal 2014.

Diplomata in violino al Conservatorio “G. Verdi” di Milano, ha fatto parte dell’Orchestra d’Archi di Milano, diretta da Michelangelo Abbado, insieme al marito Roberto Bortoluzzi, scomparso diversi anni fa.

La musica è rimasta la sua grande passione e partecipava con piacere alle diverse attività di animazione.

Ha dimostrato, fin dal suo arrivo, incredibile forza e resistenza, superando momenti

difficili con spirito di umiltà, abnegazione, rispetto per il suo prossimo e gentilezza.

Esile nell’aspetto, dolce e riservata aveva però un carattere intraprendente e spiritoso (aveva sempre la battuta pronta) e sorprende per la sua perspicacia.

Era molto legata alla famiglia e i suoi cari le sono stati sempre vicini donandole amore, attenzione e cura.

Lascia i figli Claudio e Silvia e gli adorati nipoti.



Foto di Armando Ariostini



FALSTAFF (1893). Commedia lirica in tre Atti di A.Boito.

Libretto d'opera in versione italiana - tedesca

Casa editrice: Ricordi, Milano

Data di pubblicazione: 1893

COPYRIGHT 1893 by G. RICORDI & CO.